

# «Misericordiae Vultus»

## Il volto della misericordia nel volto dell'uomo della Sindone

Introduzione all'«idea di *misericordia*»  
per la parrocchia di Ponte in Valtellina (So)  
in occasione dell'ostensione della copia conforme della Sindone<sup>1</sup>.  
Ponte in Valtellina (So), venerdì 12 aprile 2019

---

Nella bolla di indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia – era l'aprile del 2015 – si potevano leggere queste parole: «Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre. Il mistero della fede cristiana sembra trovare in questa parola la sua sintesi. Essa è divenuta viva, visibile, e ha raggiunto il suo culmine in Gesù di Nazareth»<sup>2</sup>. E ancora: «Gesù di Nazareth con la sua parola, con i suoi gesti e con tutta la sua persona rivela la misericordia di Dio»<sup>3</sup>. Di fronte alla copia conforme della Sindone queste parole rivelano tutto il loro realismo e la loro profondità.

Da questa lettera, ampiamente ripresa e commentata, si capiva molto bene qual era la direzione che papa Francesco voleva dare alla Chiesa: la Chiesa vive una vita autentica

---

<sup>1</sup> Bibliografia fondamentale: L. SARTORI – A. PERATONER, «Misericordia», in *Enciclopedia filosofica*, VIII, V. MELCHIORRE, ed., Milano 2006, 7465-7466; W. KASPER, *Misericordia. Concetto fondamentale del vangelo – Chiave della vita cristiana*, 2013<sup>2</sup>; ID., *La sfida della misericordia*, Magnano 2015; C. SCHÖNBORN, *Abbiamo ottenuto misericordia. Il mistero della divina misericordia*, Bologna 2011; W.G. JEANROND, *Teologia dell'amore*, Brescia 2012; W. PANNENBERG, *Teologia Sistemica*, I, 474-496, Brescia 1990; I. BROER, «Barmherzigkeit, I., Biblisch», in *LThK*<sup>3</sup>, II, 13-15; E. SALMANN, «Barmherzigkeit, II., Systematisch-theologisch», in *LThK*<sup>3</sup>, II, 15; A. ELSÄSSER, «Barmherzigkeit, III., Theologisch-ethisch», in *LThK*<sup>3</sup>, III, 15-16; M. SCHMAUS, *Dogmatica Cattolica*, I, *Introduzione – Dio – Creazione*, Torino 1966, 448-451; D. CERBELAUD, «Misericordia», in J.Y. LACOSTE, ed. (it. P. CODA), *Dizionario critico di teologia*, Roma 2005, 851-853; B.-M. FERRY, «Misericordia», in R. PENNA, ed. it., *Dizionario enciclopedico della Bibbia*, Roma 1995, 875-876; I. NOÏE, «Miséricorde (Oeuvre de)», in *Dictionnaire de Spiritualité, Ascétique et Mystique, Doctrine et Histoire*, X, Paris 1980, 1328-1349; K. RAHNER, «Premio della misericordia», in ID., *Nuovi Saggi*, II., *Saggi di spiritualità*, Roma 1968, 329-335; M.F. KOWALSKA, *Diario. La misericordia divina nella mia anima*, Città del Vaticano 2007<sup>11</sup>; GIOVANNI PAOLO II, *Lettera enciclica «Dives in misericordia»* (1980); FRANCESCO, *Bolla di indizione del Giubileo straordinario della misericordia «Misericordiae vultus»* (2015); «Editoriale», in *La Civiltà Cattolica* 166 (2015/1), 521-526; ID., *Il nome di Dio è misericordia. Una conversazione con Andrea Tornielli*, Milano 2016.

Questo intervento riprende ampiamente quanto è già stato pubblicato su *Il Settimanale della diocesi di Como* nell'ottobre 2015: cf I. SALVADORI, «*Pronior ad miserendum*». *La misericordia come essenza del Dio trinitario*», in *Supplemento a Il Settimanale della diocesi di Como* (n. 38 del 17 ottobre 2015).

<sup>2</sup> FRANCESCO «*Misericordiae vultus*», 1.

<sup>3</sup> *Ibidem*.

quando professa e proclama a tutti la misericordia, quando si lascia rigenerare da essa, quando la incarna nelle sue strutture e nelle sue scelte, quando accosta gli uomini a partire dal tocco della misericordia di Dio. Il che ci obbliga però a chiederci: che cosa indica, propriamente, la misericordia? Come dobbiamo intendere, esattamente, la misericordia di Dio che rifulge sul volto della Sindone? Sono queste le domande alle quali vorrei provare a rispondere questa sera, nel tempo che ci è concesso.

Nella *Summa Theologiae* – la sua opera più importante – Tommaso d'Aquino annovera la misericordia tra le perfezioni di Dio. Notate bene: per Tommaso la misericordia non indica, anzitutto, l'agire dell'uomo o un particolare sistema etico, ma qualcosa che riguarda Dio. La misericordia è anzitutto la perfezione di Dio. Per mezzo di essa – è sempre Tommaso – Dio «libera dal male coloro che si pentono»<sup>4</sup>, abbraccia anche i peccatori<sup>5</sup>, e innalza gli uomini alla salvezza, benché essi – in seguito al peccato originale – siano privi della grazia<sup>6</sup>. Interessante, in ogni caso, è il fatto che proprio guardando al volto del Figlio Tommaso riconosce che Dio è più incline a compatire che a punire (*pronior ad miserendum quam ad puniendum*)<sup>7</sup>. In breve: in virtù di tale perfezione infinita<sup>8</sup>, «superiore alla grandezza dei peccati»<sup>9</sup>, Dio si china gratuitamente sull'uomo per renderlo partecipe della sua vita e, mentre scende verso di lui, ne attira anche il desiderio<sup>10</sup>. Sì – potremmo anche dire –, Dio scende verso di noi e con la sua bellezza – quella dell'amore che si dona – ci attira anche a sé.

## I.

### *Il silenzio dell'oblio*

#### UN CONCETTO DIMENTICATO

A fronte di queste considerazioni, dobbiamo però constatare che l'idea di misericordia ha conosciuto, almeno negli ultimi due secoli, un imbarazzante oblio, che l'ha portata a prendere congedo dalla modernità. Questo processo è avvenuto, principalmente, sotto la pressione di due fattori.

(a) A partire da un certo punto, la preoccupazione per l'etica – tipica della modernità – portò a considerare la misericordia, non più essenzialmente come l'essenza di Dio, ma come una prassi dell'uomo. Ad essa si iniziò dunque a guardare, non anzitutto come a una perfezione di Dio (come era nella *Summa* di Tommaso), ma come a una questione di morale, inerente l'agire dell'uomo.

(b) Accanto a questo primo fattore si innestò una critica filosofica che venne assunta, se non proprio da tutta la filosofia, almeno dalle sue correnti più diffuse e influenti. A questo

---

<sup>4</sup> TOMMASO D'AQUINO, *S. Theol.*, I, q. 64, a. 2, *ad secundum*.

<sup>5</sup> Cf TOMMASO D'AQUINO, *S. Theol.*, II-II, q. 178, a. 2, *ad primum*: «*oratio in impetrando non innititur merito, sed divinae misericordiae, quae etiam ad malos se extendit*».

<sup>6</sup> Cf TOMMASO D'AQUINO, *S. Theol.*, I, q. 23, a. 7, *ad tertium*.

<sup>7</sup> TOMMASO D'AQUINO, *S. Theol.*, III, q. 1, *arg. 2*.

<sup>8</sup> Cf TOMMASO D'AQUINO, *S. Theol.*, II-II, q. 20, a. 2, *ad secundum*.

<sup>9</sup> TOMMASO D'AQUINO, *S. Theol.*, III, q. 84, a. 10, *arg. 2*.

<sup>10</sup> Cf TOMMASO D'AQUINO, *S. Theol.*, III, q. 86, *ad tertium*.

riguardo, si addensò, attorno alla misericordia, il sospetto di essere nemica della giustizia. La domanda che si pose, con sempre maggior insistenza, potrebbe essere formulata grossomodo così: «se nell'agire dell'uomo diamo spazio alla misericordia (e al perdono), che posto rimane per la giustizia?». La misericordia – così si iniziò a pensare – sarebbe un segno di debolezza che avrebbe come esito inevitabile il disimpegno dell'uomo: essa non porterebbe alla trasformazione del mondo, ma a discolorare i colpevoli e i carnefici, con la conseguenza di infliggere alle vittime una nuova ingiustizia<sup>11</sup>. Fu questa la critica maggiore che molti filosofi avanzarono contro l'idea di misericordia.

Così si legge, ad esempio, nelle pagine iniziali de *L'Anticristo*, fra le opere più influenti di F. Nietzsche: «Il cristianesimo è chiamato la religione della *compassione* [*misericordia*]. [...] Si perde forza quando si ha compassione [...]. Nulla è più malsano, in mezzo alla nostra malsana umanità, della compassione [*misericordia*] cristiana»<sup>12</sup>. In effetti, la critica di Nietzsche – rappresentativa di buona parte della modernità – poneva all'idea di misericordia una domanda sulla quale dovremo tornare: non corre sempre un po' il rischio, la misericordia, di umiliare, di trattare gli altri dall'alto in basso?

Proprio queste osservazioni contribuirono a gettare il sospetto sulla misericordia in generale e su quella cristiana in particolare. Tuttavia – ed è ciò che più conforta – la fiducia dei semplici nella misericordia di Dio non venne mai meno. Sono stati soprattutto i mistici e gli autori di spiritualità a tenere viva, nel cuore di molti cristiani, una naturale confidenza nella misericordia di Dio. In una delle più importanti opere di mistica del '900, ad esempio, l'autore annotava che la fede «ci insegna che Dio è *misericordia*, e che quindi si piega con tanto maggior amore verso di noi quanto più noi riconosciamo le nostre miserie; perché la miseria chiama la misericordia»<sup>13</sup>.

Sulla stessa linea si erano però già collocate anche quelle correnti spirituali che avevano fatto della devozione al Sacro Cuore – affiorata almeno a partire dal XVII secolo – una interessante espressione della confidenza che dobbiamo avere nella misericordia di Dio.

Non è da sottovalutare, infine, l'influsso che santa Faustina Kowalska ebbe sul ripensamento del nostro tema. Nei suoi appunti questa suora semplice «aveva indicato [...] nella misericordia di Dio la più grande e somma delle proprietà divine [...], l'aveva esaltata come la perfezione divina pura e semplice»<sup>14</sup>. È nota l'influenza che queste considerazioni – nate, non principalmente dalla speculazione astratta, ma dall'esperienza – ebbero sul pontificato di Giovanni Paolo II: egli, non solo dedicò alla misericordia divina la sua seconda enciclica<sup>15</sup>, ma volle che la II domenica di Pasqua venisse chiamata “della divina misericordia”. Egli interpretò così il mistero pasquale come mistero della divina misericordia. Con ciò non intese, naturalmente, aggiungere nulla alla Pasqua di Cristo, se non la gratitudine della creatura per il dono ricevuto nella Pasqua.

Alla riscoperta della misericordia contribuì, infine, anche la storia con i suoi drammi e le sue catastrofi. Le vicende del Novecento, dominate dalle contrapposte ideologie del

---

<sup>11</sup> Cf W. KASPER, *Misericordia*, 114.165.

<sup>12</sup> F. NIETZSCHE, *L'Anticristo Maledizione del cristianesimo*, Milano 2002<sup>18</sup>, 8-9.

<sup>13</sup> A. TANQUERAY, *Compendio di Teologia Ascetica e Mistica*, Vicenza 1954<sup>8</sup>, n. 652, 411.

<sup>14</sup> W. KASPER, *Misericordia*, 17.

<sup>15</sup> Cf GIOVANNI PAOLO II, *Lettera enciclica «Dives in misericordia»* (1980).

marxismo e del nazismo hanno portato, a distanza di anni, a una rivalutazione della misericordia anche in chiave sociale. La storia ha messo sotto gli occhi di tutti che un mondo senza misericordia cade inevitabilmente nella violenza dell'uno contro l'altro. La misericordia iniziò così ad essere rivalutata e considerata, non più come segno di debolezza – come sospettava Nietzsche –, ma come garanzia della convivenza umana.

Anche per queste ragioni storiche e sociali vale la pena riprendere, dalla tradizione biblica, l'idea di misericordia per restituirle, finalmente, l'importanza che le compete.

## II.

### *Il recupero della memoria*

#### L'ATTESTAZIONE DELLA SCRITTURA

Tutte le Scritture – tanto dell'Antico, che del Nuovo Testamento – parlano dell'amore di predilezione che Dio nutre per il suo popolo e, più in generale, per tutti gli uomini.

#### *a. L'Antico Testamento*

Benché nelle prime pagine della Bibbia non si trovi ancora il termine «misericordia», la realtà che esso sottende è però già ampiamente presente<sup>16</sup>. L'orientamento più profondo, tipico e originale della Bibbia, è indubbiamente il fatto che Dio incontra l'uomo nella storia e – attraverso il suo agire – entra in dialogo con lui come un Dio personale. Una cosa simile non la si trova in nessun'altra religione dell'umanità.

Per il mondo greco, ad esempio, le divinità non possono entrare nel tempo degli uomini, compromettendosi con le sue vicende. Si comprende così perché Platone poteva scrivere che «un dio non si mescola all'uomo»<sup>17</sup> e, sempre a proposito degli dèi, che essi «nessuna cura hanno delle cose umane»<sup>18</sup>. Non così il Dio della Bibbia. Jahvé è un Dio che ama l'uomo e manifesta la sua trascendenza prendendosi cura di lui: parla, agisce, interviene e redime. La stessa rivelazione del nome di Dio – «Io sono colui che sono» (Es 3,14) –, benché non faccia ancora appello al termine misericordia, ne anticipa, tuttavia, il contenuto, in quanto veicola anzitutto l'idea della prossimità di Dio. Dio si lega *agli uomini* e alla loro storia.

L'idea della misericordia diventa invece esplicita nella seconda rivelazione del nome. A Mosè, che vorrebbe vedere il volto di Dio, Jahvé risponde con queste parole: «Farò passare davanti a te tutta la mia bontà e proclamerò il mio nome [...]. A chi vorrò far grazia farò grazia e di chi vorrò aver misericordia avrò misericordia» (Es 33,19). Si arriverà a una terza rivelazione del nome: Jahvé è un «Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà» (Es 34,6).

---

<sup>16</sup> Fu soprattutto la rilettura teologica dell'esodo e dell'alleanza ad indicare, tra gli attributi di Dio, quello della misericordia (cf P. CODA, *Dalla Trinità. L'avvento di Dio tra storia e profezia*, Roma 2011, 169-171).

<sup>17</sup> PLATONE, *Simposio*, 203a, in G. REALE, ed., *Platone. Tutti gli scritti*, Milano 2000, 511.

<sup>18</sup> PLATONE, *La Repubblica*, II, 377, in F. ADORNO, ed., I, Milano 1981, 52.

Si potrebbero rileggere tutte le pagine dell'Antico Testamento per mettere in evidenza – a partire dal linguaggio<sup>19</sup> – quanto decisive siano la compassione e la misericordia di Dio nei confronti dell'uomo. Dio è fedele, disposto favorevolmente verso l'uomo fino al punto estremo di far violenza contro se stesso per perdonare il peccato; proprio come una madre nei confronti del proprio figlio. Interessante, in ogni caso, è il fatto che il soggetto di tale misericordia – nella Bibbia – è sempre Dio (cf Is 55,7; 63,15; Ger 31,20; Os 14,4; Sal 69,17), mai l'uomo<sup>20</sup>.

In breve: la santità di Dio si manifesta soprattutto nella misericordia. Egli non prende le distanze dall'uomo, ma entra con lui in una familiarità che sorprende e commuove. Di fronte alla catastrofe del peccato (cf Gn 3,5) – con il conseguente sovvertimento dell'ordine del bene e del male – Dio risponde con la logica dell'affezione e dell'accudimento, ponendo sempre nuovi inizi per una storia di segno opposto. La sua compassione è il modo proprio in cui si egli contrappone al male, cercando di impedire, in modi sempre nuovi, che esso abbia il sopravvento.

#### *b. Il Nuovo Testamento*

È però soprattutto il Nuovo Testamento a rivelare la misericordia come la maggiore perfezione di Dio. Qui la novità consiste nel trasferire all'umanità di Gesù – perfino alla carne sfigurata del crocifisso (l'uomo della Sindone) – i tratti della misericordia divina<sup>21</sup>. Certo, anche per il Nuovo Testamento la fonte della misericordia rimane pur sempre Dio, il Padre, ma ora anche Gesù porta nelle sue parole, nel suo agire e nella sua persona i tratti di pietà e di compassione che l'Antico Testamento attribuiva a Jahvé. Del resto, non sarebbe difficile mostrare come Gesù abbia interpretato la propria missione come l'attualizzazione, tra gli uomini, della misericordia del Padre. Egli si è presentato – in breve – come il volto della misericordia.

Spetta soprattutto alle parabole mettere a tema, se così si può dire, i tratti inequivocabili della misericordia divina. Quella del Padre misericordioso (cf Lc 15,11-32), ad esempio, insiste sul fatto che la misericordia oltrepassa ogni diritto e ogni attesa. Il figlio prodigo aveva ricevuto e poi perduto i suoi diritti di figlio; nondimeno, Dio non richiede restituzione, non infligge nessuna punizione, ma lo aspetta sulla soglia di casa, gli corre incontro e lo abbraccia. Tale misericordia non annulla la giustizia – al figlio maggiore nulla è tolto –, tuttavia va ben oltre ogni ragionevole misura del diritto.

Tale misericordia è illustrata ancor meglio dalla parabola del buon samaritano (cf Lc 10,30-37), un semipagano che, pur non avendo obbligo alcuno, vede un uomo incappato nei briganti, ne prova compassione, interrompe i suoi affari e si prende cura di lui, pagando in anticipo (cf Lc 10,30-35). È nota l'interpretazione che ne hanno dato i padri della Chiesa. Essi hanno visto, nel samaritano, l'immagine di Cristo che, attraverso il giumento della sua

---

<sup>19</sup> Cf I. BROER, «Barmherzigkeit, I., Biblisch», in LThK<sup>3</sup>, II, 13-15.

<sup>20</sup> Cf I. BROER, «Barmherzigkeit, I., Biblisch», in LThK<sup>3</sup>, II, 14.

<sup>21</sup> Cf D. CERBELAUD, «Misericordia», in J.Y. LACOSTE, ed. (it. P. CODA), *Dizionario critico di teologia*, Roma 2005, 852.

umanità, si è messo in viaggio per raggiungere l'uomo depredato, in seguito al peccato, dell'abito della grazia soprannaturale.

La tradizione cristiana – a partire da quella sedimentata nella Scrittura – non ha dunque mai mancato di indicare la misericordia di Dio come la sua perfezione originaria e, per derivazione, come il motore di tutta l'opera della redenzione. Anzi, a voler essere rigorosi, fu proprio dalla contemplazione dell'opera della redenzione che si giunse a individuare, nella misericordia divina, il cuore stesso di Dio.

Un aspetto importante di questo amore di Dio è che esso è costante e uniforme, non muta mai. L'oggetto del suo amore è la natura umana che, creata a sua immagine, si ritrova in ciascuno e non soltanto in alcuni. Tutti, dunque, sono racchiusi nei confini del suo amore. Solo alla luce di questo sapersi pienamente accettati è possibile vedere la propria miseria senza sentirsene schiacciati.

Il discorso sulla misericordia non sarebbe completo se non si precisasse subito che il soggetto della misericordia non è solo Dio – il Padre – ma anche il Cristo, il volto della Misericordia. La misericordia del Padre per le sue creature si identifica – nel Nuovo Testamento – con l'amore di Cristo. Altrettanto singolare suona il detto paolino secondo cui l'amore di Dio «è stato riversato nei nostri cuori» (Rm 5,5) attraverso l'opera dello Spirito. In sintesi: un'attenta lettura del Nuovo Testamento induce a vedere nel Padre l'origine della misericordia, nel Figlio – l'uomo della Sindone – il volto della misericordia e nello Spirito colui che dà alla misericordia vita ed efficacia.

La Misericordia indica, in breve, l'essenza di Dio, della Trinità. E il Figlio ne è il volto. Con una precisazione: l'Antico Testamento aveva rivelato che la misericordia è il nome di Dio; il Nuovo Testamento, dà finalmente a questo nome un volto, così che possiamo farcene un'idea. Contemplando il volto del crocifisso, fissando i nostri occhi sull'uomo della Sindone possiamo capire fino a che punto può giungere la misericordia di Dio.

Il fatto che Dio, in ragione della sua misericordia, si abbassa fino a diventare egli stesso uomo – soffrendo anche con gli uomini – sopravanza infinitamente ogni idea di misericordia che la cultura umana aveva potuto elaborare.

### III.

*Nessuna grazia a buon mercato!*

IL «CARO PREZZO» DELLA LIBERTÀ

Qui si impone però una precisazione. Se la misericordia si configura come un amore che supera ogni misura – come la passione di Cristo ci ha indicato –, nondimeno è tutt'altro che una grazia a buon mercato, come si sarebbe tentati di credere. Se essa fosse solo un gesto di liberale generosità finirebbe, alla lunga, con il non prendere sul serio l'uomo e il suo operato, discolpando i carnefici e infliggendo una nuova ingiustizia alle vittime<sup>22</sup>.

La finalità dell'opera di Dio – incluso il perdono – non è mai la giustificazione del peccato; l'opera della misericordia ha invece sempre di mira la conversione del peccatore e il dono di un cuore nuovo. Alla peccatrice – alla quale risparmia l'imbarazzo dello sguardo

---

<sup>22</sup> Cf W. KASPER, *Misericordia*, 114.165.

mettendosi a scrivere per terra – Gesù non dice semplicemente: «i tuoi peccati sono perdonati», oppure: «non preoccuparti, quello che hai fatto non è niente, non sei passibile di condanna». Piuttosto, egli le dice: «va' e d'ora in poi non peccare più» (Gv 8,11).

Notate bene: con la misericordia, Cristo la raggiunge, ma al tempo stesso la invita a cambiare vita, ad intraprendere la strada ardua – eppure liberante – della conversione. Egli dimostra così di prendere sul serio l'uomo e di rispettarne la libertà. Oltretutto, ci sono due particolari di questo dialogo che non ho mai sentito sottolineare da nessuno. Gesù dice chiaramente alla donna: «Neanche io ti condanno» (Gv 8,11). Egli le lascia intendere, dunque, che quello che ha commesso sarebbe passibile di condanna, che la sua colpa oggettivamente esiste. Ciò che la donna ha fatto non è indifferente. Il bene e il male non si equivalgono. Infine, dicendole «non peccare più» (Gv 8,11) afferma a chiare lettere, se ancora ce ne fosse bisogno, che ella realmente ha peccato, ha mancato l'obiettivo della propria vita. Perché tale è, in fondo, il peccato. La misericordia, dunque, non ha come obiettivo quello di consacrare il relativismo o di smantellare la verità.

La congiunzione tra giustizia (o verità) e misericordia risulta piuttosto, da questo punto di vista, necessaria. È stata soprattutto la tradizione che discende da san Tommaso a mettere in luce il nesso infrangibile tra giustizia e misericordia. E ciò sotto una duplice prospettiva, in quanto «*iustitia sine misericordia crudelitas est*» e «*misericordia sine iustitia dissolutio*». Così precisava Tommaso d'Aquino<sup>23</sup>.

La misericordia di Dio non annulla, dunque, la giustizia, non la rende superflua. Chi fa della misericordia di Dio un pretesto per continuare a vivere nel peccato – ostinandosi a ripetere a se stesso: «tanto Dio perdonerà» – non ha ancora conosciuto Dio; e non ha ancora capito che la misericordia non è un perdono a buon mercato, ma è anche una parola dura ed esigente, che risuona nel cuore – talvolta – perfino come un rimprovero, un rimprovero dell'«Amore». Per questo chi non si abitua a riconoscere le proprie responsabilità e a farsene carico non si è ancora lasciato bagnare dall'acqua della misericordia<sup>24</sup>. Se il perdono del peccato è costato a Dio il sacrificio del proprio Figlio – come il volto della Sindone continuamente ci ricorda – non possiamo dire che davanti a Dio il bene e il male si equivalgono.

Del resto, è un fatto veramente unico, nella storia delle religioni, che le Sacre Scritture siano così severe verso la stessa comunità religiosa a cui sono destinate. Ogni fallimento viene chiamato per nome, gli errori vengono messi a nudo<sup>25</sup>. Si può quindi dire – e ciò in forma irrefutabile – che la misericordia è una grazia che ha di mira la conversione; non contraddice la giustizia, ma se ne pone al servizio.

---

<sup>23</sup> TOMMASO D'AQUINO, *In Matth*, 5, 7, 74. Se tale congiunzione tra giustizia e misericordia è spesso stata avvertita come problematica, ciò è dipeso, in larga misura, dal fatto che il rapporto tra giustizia e misericordia è rimasto ampiamente prigioniero di una unilaterale visione commutativa della giustizia, secondo il noto principio: «*unicuique suum*». Nell'idea veterotestamentaria di giustizia, però, non si trattava semplicemente di applicare la legge del taglione. Dio è giusto, non perché garantisce una precisa rispondenza tra azione e conseguenza, ma in quanto si prende cura dell'uomo per manifestare la sua salvezza. In questo senso, la misericordia non contraddice la giustizia, ma la conferma secondo la misura dall'eccedenza. Il che è come dire che la misericordia costituisce sempre un superamento, mai invece un'attenuazione della giustizia.

<sup>24</sup> Cf FRANCESCO, *Il nome di Dio è misericordia*, 9.

<sup>25</sup> Cf C. SCHÖNBORN, *Abbiamo ottenuto misericordia*, 39.

Con le sue parole e con le sue azioni Gesù ci ha rivelato che la misericordia «è» e «sarà sempre» una forma più alta di giustizia. Non però nel senso che, sorpassandola, la rende inutile, lasciandola dietro di sé; ma nel senso più profondo che spinge la giustizia verso una misura più pura e più esigente. Non c'è pagina di vangelo nella quale non si dica che la Misericordia non si stanca mai di cercare l'uomo. Ma non possiamo nemmeno dimenticare che la Misericordia implora da noi, con altrettanta ostinazione, la conversione, il cambiamento di vita, l'onestà di riconoscere che, anche dopo il perdono, le conseguenze del peccato rimangono, che dai nostri errori si originano spesso, per gli altri, sofferenze indicibili.

Dio, dunque, non è indifferente alle nostre scelte. E poiché il bene e il male dinnanzi a lui non hanno lo stesso valore, egli ci attrae nella Verità. Ci viene incontro, ci perdona, ma ci chiede anche di lasciarci purificare dall'acqua della sua Misericordia. Se ci guardiamo intorno, se vogliamo essere onesti con noi stessi, ci scopriamo creature fragili come tutti, rivestiti – come ogni uomo – di fragilità e di debolezza. Avvertiamo, con sgomento, che il peccato si è insinuato anche nella Chiesa, che il cambiamento d'epoca nel quale viviamo rischia di portare al collasso il senso di umanità<sup>26</sup>. Eppure, proprio qui la Misericordia ci ricorda che tutto è possibile a Dio, che essa stessa è, nella sua essenza, l'«impossibile possibilità». Essa «apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato»<sup>27</sup>.

#### IV.

##### *Una prima sintesi*

##### AFFINAMENTO DEL CONCETTO

Se oggi la misericordia viene intesa anzitutto come «una compassione del nostro cuore per la miseria altrui»<sup>28</sup> – cioè come un atteggiamento dell'uomo –, da quello che abbiamo detto si intuisce subito che il suo significato è molto più ampio e più profondo. La misericordia indica anzitutto l'essenza di Dio. Non, dunque, una dimensione orizzontale – che interroga il rapporto tra gli uomini –, ma una dimensione verticale, che ci spinge a guardare in alto. Contemplare Gesù – come abbiamo detto – significa incontrare il volto della misericordia di Dio. «Chi ha visto me, ha visto il Padre» (Gv14,9), disse un giorno Gesù a Filippo. Se guardassimo a Gesù solo come a un uomo che ha sofferto ingiustamente, non lo comprenderemo nella sua essenza. Egli non è soltanto l'immagine della sofferenza ingiusta; è piuttosto il volto di Dio, la rivelazione della sua misericordia. La misericordia – è ciò che più mi preme ribadire – è «il riflesso della gloria di Dio in questo mondo»<sup>29</sup>, il lato visibile ed esterno della sua essenza, che è amore<sup>30</sup>. Ed è questo che dovremmo poter cogliere contemplando l'uomo della Sindone.

---

<sup>26</sup> Cf J. RATZINGER, *Fede, Verità, Tolleranza*, Siena 2003, 147.

<sup>27</sup> FRANCESCO, «*Misericordiae Vultus*», 2.

<sup>28</sup> AGOSTINO, *La città di Dio*, IX, 5, in OOSA V/1, Roma 1978, 632: «*Quid est autem misericordia nisi alienae miseriae quaedam in nostro corde compassio, qua utique si possumus subvenire compellimur?*».

<sup>29</sup> W. KASPER, *Misericordia*, 320.

<sup>30</sup> Cf W. KASPER, *Misericordia*, 136.



Il messaggio della misericordia si può ultimamente ridurre a questo aspetto centrale: Dio si prende cura di noi, perfino della nostra povertà abissale, ci raggiunge e ci solleva, ma non per lasciarci come eravamo, ma per renderci partecipi di sé e del suo amore.

V.

*La misericordia... nell'oggi*

LA DIMENSIONE SACRAMENTALE DELLA MISERICORDIA

Non possiamo dimenticare, però che la misericordia di Dio non riguarda solo il passato. Essa ci raggiunge anche nell'oggi, soprattutto attraverso i sacramenti della Chiesa. Per dimostrarlo basta tornare, ancora una volta, alla Scrittura.

Stando all'attestazione dell'evangelista Matteo, l'istituzione dell'eucaristia si concluse con il canto del "Grande *hallel*" (Sal 136), l'inno che accompagnava le feste liturgiche più importanti e con il quale l'intera storia della salvezza veniva osservata – per così dire – a partire dall'indefettibilità della misericordia di Dio. Ora, proviamo a riflettere. Se Gesù poneva l'eucaristia nell'orizzonte della misericordia divina era perché era consapevole che tale misericordia interessava, non solo il passato, ma si proponeva – per ogni generazione – attraverso la celebrazione di un gesto memoriale. Come la misericordia aveva raggiunto Israele in una forma storica e sperimentabile, così voleva continuare a chinarsi sugli uomini, anche per il futuro, in una forma storica e sperimentabile.

Occorre forse riscoprire l'eucaristia, non solo come il sacramento della presenza ma, dentro questo aspetto, come il sacramento della compassione e della misericordia di Dio, per mezzo del quale la Trinità stessa continua a chinarsi sull'uomo per guadagnarla a sé. Del resto, va da sé, come abbiamo più volte richiamato, che la misericordia non si identifica genericamente con il perdono, ma indica, piuttosto, l'amore di Dio in quanto, uscendo da sé e chinandosi sulla creatura, mira a guadagnarla a sé.

In ogni caso – e questo chiama in causa soprattutto i pastori –, il compito fondamentale della Chiesa si profila come quello di accostare gli uomini alle sorgenti della misericordia, alle sorgenti dei sacramenti, presso le quali il vero protagonismo non è dell'uomo, ma della grazia. La misericordia deve di nuovo occupare il centro della vita della Chiesa, come fu il centro dell'agire di Cristo, il centro di tutto l'agire della Trinità.

VI.

*La misericordia che muove la volontà*

AGIRE SECONDO MISERICORDIA

Da ultimo, non possiamo dimenticare che la misericordia di Dio è per noi anche un'esortazione a fare altrettanto. «Siate misericordiosi, com'è misericordioso il Padre vostro» (Lc 6,36), dice Gesù. E ancora: «Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia» (Mt 5,7). Il cristiano è tanto più obbligato ad usar misericordia, quanto più incomparabilmente è stato perdonato a lui stesso (cf Mt 18,23-35).

L'etica cristiana, che ha esemplificato la prassi della misericordia nelle opere di misericordia spirituale e corporale<sup>31</sup>, ha implicitamente indicato, nella misericordia, il criterio ermeneutico di tutto l'*éthos* cristiano, la legge suprema dell'agire nel mondo. Questa antica virtù riceve oggi un nuovo significato, in quanto indica alla Chiesa una direzione da seguire<sup>32</sup>.

## VII.

### *Una conclusione che non conclude*

#### RIPARTIRE DALLA MISERICORDIA

Ciò che abbiamo messo in luce a proposito della misericordia appare decisivo. Tale concetto, che è quello fondamentale di tutto il vangelo, non ha una mera valenza antropologica – misericordia come chiave di lettura dell'*éthos* umano –, ma vanta anzitutto un chiaro significato teologico. Essa designa, in primo luogo, l'essenza del Dio trinitario, resa a noi trasparente nel volto di Gesù, volto della misericordia<sup>33</sup>.

Solo la misericordia può porre un argine al male. A quello di cui leggiamo nella cronaca, ma anche a quello che – più sottilmente – tenta di insinuarsi perfino all'interno della Chiesa e che si alimenta, spesso, di pregiudizi e di sospetti, impedendoci di “lavarci i piedi” gli uni agli altri.

È questo – ultimamente – il grande mistero che possiamo contemplare nel volto dell'uomo della Sindone. È il volto della misericordia di Dio che, chinandosi verso di noi, ci attira a sé per renderci partecipi – nella libertà – della sua gloria.

---

<sup>31</sup> Cf I. NOÏE, «Miséricorde (Oeuvre de)», in *Dictionnaire de Spiritualité, Ascétique et Mystique, Doctrine et Histoire*, X, Paris 1980, 1328-1349.

<sup>32</sup> Cf H. SCHLÖGEL, «Alte Tugend – neuer Sinn: Barmherzigkeit», in *Münchener Theologische Zeitschrift* 45 (1994), 521-532.

<sup>33</sup> Cf FRANCESCO, *Misericordiae vultus*, 2.